

# Cascia: tradizione epigrafica e persistenze antiche<sup>1</sup>

Romano Cordella - Nicola Criniti<sup>2</sup>

"Ager Veleias", 5.04 (2010) [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]

## A. Premessa<sup>3</sup>

Due equivoci ingombrano ancora il capitolo delle origini di Cascia<sup>4</sup>, e su di essi è bene tornare brevemente per evitare fraintendimenti e goffe reticenze<sup>5</sup>. Non è in gioco l'onore dei Casciani, i quali non hanno bisogno di rivendicare chissà quale astratto titolo di antichità visto che ne possiedono uno concreto e per molti aspetti invidiabile: il territorio, così ricco di storia e di monumenti, e dal 1998 il museo civico di palazzo Santi che di quello raccoglie alcuni dei materiali archeologici ed epigrafici più significativi.

Il primo equivoco, dunque, è l'insostenibile apparentamento tra Cascia e la mitica Cursula che una ostinata tradizione ha sempre ritenuto irrinunciabile, ma che ora anche la ricerca storica locale più avveduta ha definitivamente abbandonato<sup>6</sup>.

L'altro riguarda la prima presunta menzione di Cascia, fatta risalire al 553 d.C., e cioè ad un episodio della guerra greco-gotica narrato da Agazia di Myrina nelle sue *Storie*. Anche qui occorre far chiarezza. Nel testo greco la piazzaforte assediata da Narsete – ché di questo parla l'episodio – è Cesena

---

<sup>1</sup> Vd. ora R. Cordella, N. Criniti, *La tradizione epigrafica casciana e don Marco Franceschini (1763-1836): appunti d'archivio*, "Ager Veleias", 9.11 (2014), pp. 1-9 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; *Parole su pietre. Epigrafia e storia nella Sabina settentrionale di età romana*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2014, capitolo 5.

<sup>2</sup> Come in tutte le altre nostre ricerche dedicate all'ager Nursinus e alla Valnerina, la responsabilità del lavoro è comune ai due autori: a Nicola Criniti, tuttavia, spetta più propriamente la parte storico-epigrafica (e la revisione generale), a Romano Cordella quella documentaria e locale (e l'apparato illustrativo).

<sup>3</sup> Per motivi tecnici e pratici, l'ampio apparato illustrativo di questo nostro lavoro viene offerto a parte in questo stesso sito: cfr. R. Cordella, N. Criniti, *Cascia: tradizione epigrafica e persistenze antiche. Atlante iconografico*, 1-2, "Ager Veleias", 5.08 (2010), pp. 1-13 e 5.09 (2010), pp. 1-13 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>4</sup> Cfr. Th. Mommsen, in *CIL IX*, p. 433; e R. Cordella, N. Criniti, *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto 1988, p. 131 e ss.; *Regio IV. Sabina et Samnium. Nursia - Ager Nursinus*, in *Suppl. It.*, n.s., 13, Roma 1996, pp. 18-19; "Ager Nursinus". *Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, p. 21 ss., e *passim*.

<sup>5</sup> Sorprende, a dir poco, la voce "Cascia" recentemente concepita per un repertorio destinato a larga diffusione. Vi si dice letteralmente, ripetendo un topos anche troppo diffuso: «La fondazione di Cascia si riallaccia al municipio romano di Cursula distrutto da un terremoto probabilmente poco prima della nostra era. I suoi abitanti, rifugiatisi nel pendio del M. Ocosce, diedero inizio alla nuova città, ricordata col nome attuale nel 553 quando venne occupata da Narsete. (...) Il toponimo (...) riflette verosimilmente il latino Cassia, nome di una gens» (C. Marcato, *Cascia*, in *Dizionario di toponomastica*, 2 ed., Torino 1990, p. 156).

<sup>6</sup> V. Giorgetti, A. Serantoni, *I podestà di Cascia nel medioevo*, Cortona 1989, pp. 18-19.

non Cascia, come registrano puntualmente gli annali di quella città<sup>7</sup>. Fu l'umanista romano Cristoforo Persona, traduttore dell'opera in latino nel 1477 circa, a scambiare le due località, errore che i logografi hanno poi acriticamente accettato e perpetuato.

E per venire alla '*vexata quaestio*' della fondazione di Cascia, meglio affidarsi al non sospetto don Marco Franceschini – il primo storico casciano, inizi del XIX secolo – che dichiarava al termine di un'attenta disamina: «Sono costretto a dire che Cascia circa il Mille e cento dell'Era Cristiana fosse fabbricata»<sup>8</sup>.

Piccoli falsi o, se si vuole, debolezze, che costellano le storie municipali di ogni tempo e di ogni luogo. Per restare alla triade *Norsia* - *Cassia* - *Visse*, rivali irriducibili fin da quando si chiamavano così, basti pensare al contenzioso ancora irrisolto tra Visso (MC) e il grande generale e uomo politico augusteo M. Vipsanio Agrippa, ignaro fondatore dell'incantevole *oppidum* medievale in riva al Nera<sup>9</sup>, o all'appropriazione indebita di Ufente da parte dei Nursini (era di *Nersae* nei pressi di Pescorocchiano [RI], non di Nursia!) che gli hanno riservato il posto d'onore accanto a Sertorio, questo sì genuino, sulla porta principale della cittadina<sup>10</sup>.

## B. Tradizione epigrafica

Sgomberato il campo dagli equivoci – non tutti, beninteso<sup>11</sup> – entriamo nell'argomento che accompagneremo con qualche novità e qualche divagazione. La prima considerazione da fare è che l'interesse per le iscrizioni di Cascia e della Valnerina in genere fu sempre scarso, in tutti i sensi. E pensare che proprio da questo estremo lembo di Sabina trassero origine gli umanisti Mariangelo Accursio (nativo de L'Aquila, ma nursino di sangue per parte paterna e materna), grande precursore dell'epigrafia moderna, e Gioviano Pontano, di Cerreto di Spoleto, uno dei più delicati epigoni della latinità classica, entrambi con cognizione diretta del territorio tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli.

Non fu impeccabile nemmeno il padre dell'epigrafia moderna, Theodor Mommsen, che pure visitò i luoghi nel 1878 e si avvalse di ottimi collaboratori. Il grande storico prussiano, infatti, si fece sfuggire l'occasione d'incrementare in modo significativo il magro 'corpus' casciano da lui raccolto nel IX volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1883): in tutto appena 14 titoli, due dei quali

---

<sup>7</sup> Agath., *Hist.* 1, 20, 9, pp. 36-37 app. Keydell: vd. anche Eugen Bormann nell'introduzione a Cesena in *CIL* XI, p. 109.

<sup>8</sup> M. Franceschini, *Memorie storiche di Cascia fabbricata dopo le rovine di Cursula antico municipio romano* (ed. riv. corr., Cascia 1819), a cura di F. Franceschini, Cascia 1913, p. 40.

<sup>9</sup> Vd. Cordella, Criniti, *Nuove iscrizioni latine di Norcia*, cit., p. 192 ss.; *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., p. 66.

<sup>10</sup> Vd. Cordella, Criniti, *Nuove iscrizioni latine di Norcia*, cit., fig. 227.

<sup>11</sup> Per tacere di *Vespasiae*, un altro riguarda l'assurda identificazione della chiesa oggi scomparsa di S. Lorenzo in Portella o di Portillo nei pressi della Civita di Cascia con una delle più antiche chiese intramurali di Norcia, appunto S. Lorenzo, distrutta dai Longobardi nel VI sec. e ricostruita dal prete nursino Santolo secondo il racconto di papa Gregorio Magno, amico e ammiratore del sacerdote (*Dial.* III, 37).

(4626, 4629) da espungere perché pertinenti a S. Anatòlia di Narco e non a S. Anatòlia di Cascia<sup>12</sup>.

Dieci anni dopo la sua capatina nella valle del Nera, fu lo spoletino Giuseppe Sordini a sanare la vistosa lacuna pubblicando nelle "Notizie e Scavi d'Antichità" le iscrizioni ignorate dal *CIL IX*<sup>13</sup>: con scarsa fortuna, bisogna dire, visto che "L'Année épigraphique" del 1894 ne segnalò laconicamente solo il nr. 35 a p. 33. Le desunse in massima parte dal manoscritto di don Marco Franceschini *Raccolta delle lapidi esistenti in Cascia e nel suo territorio* (Cascia 1810), conservato a Cascia nel Palazzo Franceschini presso gli eredi (vd. *infra*).

Prima del Franceschini si contano sulle dita di una mano le lapidi casciane registrate dagli 'antiquari' del tempo. Si trovano nel *Liber Sabinensis* o *cod. Vat. 6040* e nel *cod. Dresdensis F 193* recante le descrizioni autoptiche di Lucas Holstenius (Lukas Holste), che nel 1649 si spinse fino a Cascia, dove si procurò anche le poche iscrizioni rinvenute da Panfilio Cesi, poi stampate su un foglio a parte (*Eulogium de Cassiae antiquitate et aedificatione*, Fulginiae 1655). Dell'Holste e del Cesi è debitore anche un codice di Marquardus Gudius (Marquard Gude), cui attinsero poi gli studiosi moderni, Theodor Mommsen *in primis*. Per il resto non furono noti al Mommsen né don Marco Franceschini, come si è detto, né il folignate don Ludovico Jacobilli che aveva preparato per darlo alle stampe un *corpus* rimasto manoscritto (oggi presso la Biblioteca L. Jacobilli del Seminario Vescovile di Foligno): le *Inscriptiones antiquae existentes in urbibus et locis provinciae Umbriae*, Fulginiae 1661.

Fino agli inizi del sec. XX la tradizione epigrafica casciana è grosso modo tutta qui. Sulla scia soprattutto del Sordini, con cui era entrato in amicizia, Adolfo Morini riservò congruo spazio alle epigrafi locali (41 in tutto, ivi comprese una iscrizione medievale e una moderna) nella sua guida di Cascia apparsa nel 1913<sup>14</sup>. Contemporaneamente Francesco Franceschini decise di pubblicare «nella sua integrità», come tiene a dire, un altro lavoro del suo avo – *Ristretto storico di Cascia e del suo Territorio*, nell'edizione rivista e corretta del 1819, pur essa conservata a Cascia nel Palazzo Franceschini presso gli eredi – col titolo *Memorie storiche di Cascia*<sup>15</sup>. Vi inserì anche le iscrizioni nel frattempo scorporate e pubblicate dal Sordini, ma ritenne di lasciarle così come si trovavano nel manoscritto originale, senza nemmeno un'avvertenza per il lettore. Cosicché, sotto questo riguardo, non rese un buon servizio né alla

---

<sup>12</sup> Vd. Cordella, Criniti, *Nuove iscrizioni latine di Norcia*, cit., p. 211 ss.; *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., pp. 36, 62.

<sup>13</sup> G. Sordini, *Cascia. Notizie intorno alle scoperte di antichità avvenute in Cascia, ed iscrizioni antiche trovate in Cascia e nel suo territorio*, "NScA", s. 5, I, 1893, pp. 362-383.

<sup>14</sup> A. Morini, *Cascia nella natura, nella storia, nell'arte*, Perugia 1913. Il Morini fu per oltre venti anni Ispettore onorario agli scavi di Cascia prima di esser sollevato dall'incarico. Nel 1937 segnalava il grave pericolo in cui versavano tre epigrafi pubblicate dal Sordini nel 1893 (nrr. 2 = *CIL IX*, 4622 = *ILS* 6552; 4; 35 = *ILS* 9069), immurate in un casale di Padùle di Cascia già appartenuto ai Franceschini, poi passato più volte di mano. Emblematico, per la storia della mentalità e dell'epigrafia locale, è il seguente passaggio: «(...) Ma il penultimo proprietario Petrelli demolì la trasanna, gettò all'aria le tre pietre, che ora giacciono disperse qua e là sul terreno. Il peggio però si è che una di esse è stata già cominciata a rompere, e temo che potrebbero essere ulteriormente spezzate per ricavarne sassi da costruzione». Quattro anni dopo, nel dicembre 1941, gliene chiedeva notizie per conto della R. Soprintendenza di Ancona allora competente sulla zona, l'Ispettore onorario di Norcia Amedeo Morelli. Di queste tre lapidi ora resta un solo misero frammento (vd. R. Cordella, N. Criniti, *Mantissa Nursina*, "Epigraphica", LXII, 2000, nr. 26, pp. 178-181).

<sup>15</sup> *Cascia 1913*: ristampa anastatica in forte riduzione, con paginazione moderna, in *Documentazione Ritiana*, III, Cascia 1968, pp. 63-121. E vd. Cordella - Criniti, *Parole su pietre* ..., capitolo 5.F.

patria né alla scienza e, forse, nemmeno al suo benemerito antenato, la cui onestà intellettuale e solerzia investigativa sono fuori discussione.

Riproposte parziali o occasionali dei testi ormai entrati nel circuito internazionale apparvero in pubblicazioni di carattere eulogistico come quella di E. Maturò (anni '30 del sec. XX) di cui non mette conto parlare. Ancora legata ad un approccio amatoriale, con commenti a volte sorprendenti, è anche la rassegna inserita da don Ansano Fabbi nel suo ponderoso volume su Cascia uscito nel 1975<sup>16</sup>, dove s'incontra una sola novità.

In questi ultimi decenni, per concludere, il patrimonio storico-epigrafico del Casciano è stato più volte rivisitato, discusso e in parte accresciuto dagli scriventi, se è consentita l'autocitazione, mentre altri studiosi si sono in prevalenza occupati del settore archeologico, senza dubbio il più promettente.

Che cosa dicono le circa settanta iscrizioni che formano il corpus casciano? A parte i frustuli, da cui non è possibile ricavare nulla salvo l'ovvia ma sempre malinconica conferma di un'eredità in gran parte naufragata, ciò che di più importante rimane delle altre si può riassumere sinteticamente in pochi capi: onomastica, religione, quadro amministrativo, e poc'altro.

Tra i nomi gentilizi emergono i seguenti: *Aelianus*, *Allidius*, *Annienus*, *Audenus*, *Aufidius*, *Aufillenus*, *Caesidius*, *Caesius*, *Catius*, *Fadenus*, *Furfanus*, *Iccius* (?), *Maltinius*, *Marius*, *Memmius*, *Petilius*, *Obellius*, *Pompu[edius?]*, *Propertius*, *Sillienus*, *Tittidienus* [hapax nel mondo romano], *Turpilius*, *Vedinacus*, *Vellidius* [hapax in CIL IX], *Vetllaeus* [hapax in CIL IX], *Vettulenus*, *Vibusius*. Tra quelli non attestati epigraficamente ma postulati dai toponimi se ne possono aggiungere altri, da prender sempre con la solita cautela: *Autronius*, da cui forse Trognano e il vicino monte Tronio; *Fol(l)ius* [rarissimo nel mondo romano] > Fogliano; *Ortinus* [intestimoniato – anche nella forma aspirata Hortinius – nel mondo romano] > Ortigni e Ortignano (Palmaiolo)<sup>17</sup>; *Romanus* > Romagnano (Cascia, zona bassa nei paraggi di S. Antonio); *Usinius* > Usigni; *Vettius* > Vezzano; *Cutius* > Acuti(ano); *Alban(i)us* > Alvagnano (monte).

Tra i *cognomina*: *Alce*, *Alcides*, *Anicetus*, *Auctus*, *Augurinus*, *Chryson* [hapax nel mondo romano], *Dasius*, *Epidora*, *Fortunatus*, *Florentina*, *Galatia*, *Homerus*, *Iustus*, *Lucifer*, *Melior*, *Nestor*, *Onesimus*, *Philocomus*, *Probus*, *Papia*, *Rufus*, *Sedatus*, *Semele*, *Surillio*.

Le iscrizioni sacre sono rare. A parte i *Manes*, sono ricordati solo Marte e Apollo. In compenso l'ara di Apollo proveniente da Le Piagge e murata su una casa al centro di Maltignano, ora rimessa in luce nella sua interezza, ne attesta per la prima e unica volta il culto in tutta la Sabina<sup>18</sup>: è ricomparsa anche la nicchietta (vuota) del *signum* che restituisce al reperto gran parte del suo significato originario. Ma il *pantheon* casciano era senza dubbio più ricco, come sembrano suggerire anche gli idoletti della stipe di Valle Fuina scoperti in seguito all'alluvione del 1794 (vd. *infra*).

Un'altra probabile dedica sacra, tuttavia ancora bisognosa di verifiche, esiste a Palmaiolo di Cascia, sulla vecchia via per Piediripa – Norcia. Si tratta di

---

<sup>16</sup> A. Fabbi, *Storia e arte nel comune di Cascia*, Cascia 1975, pp. 23-31.

<sup>17</sup> Sul tipo di Cortigno di Norcia (dialetto: Curtigni) e Cortignano di Montefalco (PG), Foligno e Folignano di Ascoli Piceno.

<sup>18</sup> Cfr. Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., pp. 67-68; M. Buonocore, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria*, in *L'Abruzzo e il Molise in età romana. Tra storia ed epigrafia*, I, L'Aquila 2002, p. 144.

un grosso frammento calcareo trasferito dalla piazzetta del paese all'interno della chiesuola di S. Maria de Fornacibus. Vi si leggono poche lettere consuete che nella loro prima edizione non poterono ricevere alcuna integrazione: [---]io Sa[---]<sup>19</sup>. Considerando bene la tipologia del reperto e dell'iscrizione non è da escludere che possa trattarsi di un titolo sacro. Anche perché il frammento iscritto sembra assortibile con un frammento anepigrafo, cavo nella sommità, che gli giace accanto (insieme formavano un'ara?). Se questa è la giusta chiave di lettura, la seconda parola potrebbe riconoscersi *ex hypothesi* in una delle seguenti: Sa[crum] / Sa[ncto] / Sa[nco], quest'ultima da collegare, sempre ipoteticamente, a Semo Sanco Deo Fidio, l'Ercole sabino<sup>20</sup>. Ma sulla questione, ripetiamo, occorrerà ritornare dopo un nuovo, accurato esame autoptico.

La presenza di *pontifices*, non riscontrabile altrove nella Sabina e invece attestata tre volte nei dintorni di Cascia (*CIL IX*, 4623 = *CIL I<sup>2</sup>*, 1893 *Add.* = *ILLRP* 632<sup>21</sup>), a S. Anatolia di Cascia (*CIL IX*, 4624 = Cordella, Criniti, *Nuove iscrizioni latine di Norcia*, cit., pp. 164-165<sup>22</sup>) e a Fogliano (Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., pp. 97-98 = *AE* 1996, 533), unita a quella di due *harispices* municipali (*CIL IX*, 4622 = *ILS* 6552 = Cordella, Criniti, *Mantissa Nursina*, cit., pp. 178-181 = *AE* 2000, 398), è indice di un ambiente pregno della proverbiale religiosità dei Sabini<sup>23</sup>.

Un'ascia a rilievo, caratteristico e discusso simbolo sacro giunto in Italia al seguito di commercianti, veterani e artigiani, si trova su un grosso frammento di frontone funerario<sup>24</sup> proveniente da Rocca Tervi, località di transito come suggerisce lo stesso nome. Da tempo è depositato nella chiesa di S. Francesco a Cascia.

La tribù ordinariamente attestata nelle iscrizioni casciane non poteva che essere la Quirina, la stessa di Nursia, al cui *ager* Cascia appartenne<sup>25</sup>, e di altri centri della Sabina interna come Reate, Trebula Mutuesca, Amiternum. Compare tre volte<sup>26</sup>: a Giappiedi, Colle d'Avèndita e Avèndita. Accanto alla Quirina è testimoniata, due volte in uno stesso testo<sup>27</sup>, la tribù Palatina propria dell'Urbe, che sembra giocare un ruolo alternativo rispetto alla tribù ufficiale.

<sup>19</sup> Vd. Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., 78 (= *AE* 1996, 550).

<sup>20</sup> A questo dio sabino propone di riferire l'*intitulatio* del tempio di Villa San Silvestro A. Stalinski, *Maestranze etrusche in territorio italico? "C. Caslanus" volsiniense ed il grande santuario di Villa S. Silvestro (PG)*, "Ann. Fond. Museo «Claudio Faina»", VIII, 2001, p. 278.

<sup>21</sup> Vd. Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., pp. 60-61.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 61.

<sup>23</sup> «Sabini, ut quidam existimavere, a religione et deum cultu Sebini appellati ...» (Plin., *Nat. Hist.* III, 108): cfr. E. C. Evans, *The Cults of the Sabine Territory*, Rome 1939.

<sup>24</sup> Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., nr. 104.

<sup>25</sup> L'autorevole *Epigraphik-Datenbank* di M. Claus [EDCS: [compute-in.ku-eichstaett.de:8888/pls/epigr/epigraphik\\_it](http://compute-in.ku-eichstaett.de:8888/pls/epigr/epigraphik_it)] divide ancora in due parti le epigrafi nursino-casciane desunte da *CIL IX* e da "L'Année épigraphique" (per lo più nostre edizioni) e offre 322 testi per Norcia – con qualche duplicato – e 15 per Cascia (in realtà 14: uno spetta a San Casciano in Val di Pesa), curiosamente però collocando quest'ultima località nella *Regio VI*. Rispettivamente 87 e 3 sono i testi riprodotti per ora nell'*Epigraphic Database Roma* di S. Panciera [EDR: [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)], in parte confluiti dall'*Epigraphische Datenbank Heidelberg* di G. Alföldy [EDH: [www.epigraphische-datenbank-heidelberg.de/](http://www.epigraphische-datenbank-heidelberg.de/)]: anche qui, i tre reperti casciani sono posti nell'*Umbria* antica.

<sup>26</sup> Vd. Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., nrr. 52; 87 = *AE* 1996, 555; 108 = *AE* 1996, 566.

<sup>27</sup> *Ibidem*, nr. 24, vd. *AE* 1989, 218.

Tra le varie spiegazioni date al riguardo<sup>28</sup> potrebbe mancare una che si riallaccia ad un fenomeno endemico della montagna nursina e casciana, e cioè il pendolarismo fra il villaggio natio e la città eterna dovuto a motivi economici, con inevitabili ricadute anagrafiche: una situazione ambigua fomite di contenziosi giuridici e fiscali durata fin quasi ai nostri giorni. Sembrerebbe il caso di Sex. Vettuleno Sedato, cui è riferita l'epigrafe citata poco sopra, ascritto alla tribù Palatina ma ottoviro *duovirali potestate* di Nursia (vd. infra): ed è anche il caso di un personaggio di rango equestre, P. Cutio Aburiano, dedicatario sia di una base onoraria recentemente scoperta a Norcia<sup>29</sup>, sia di un epitaffio funerario di Villa Carpegna a Roma (*CIL* VI, 3517). Nella prima gli è attribuita la tribù Quirina, nella seconda la tribù Palatina.

L'ottovirato *duovirali potestate*, magistratura tipica di Nursia, ricorre almeno tre volte in altrettante lapidi di Collegiacone, Giappiedi e Padùle di Cascia<sup>30</sup>. Quest'ultima iscrizione, oggetto di una vicenda che ha dell'incredibile e infine distrutta, nominava anche la carica di 'praefectus iure dicundo ex decreto ordinis', ossia la funzione giurisdicente conferita al prefetto (in questo caso di Nursia) per decreto municipale.

Non comuni, infine, le cariche coperte durante la sua carriera da C. *Vedinacus Dexter*, *miles* della seconda coorte pretoriana nel I sec. d.C., in un cippo funerario di Padùle presso Cascia, oggi irreperibile<sup>31</sup>: *optio carcaris* (variante di *carceris*, cioè un graduato addetto al carcere dell'acquartieramento pretorio) ed *eques Augustorum* (appartenente forse alla cavalleria pretoriana).

A proposito degli istituti municipali sopra menzionati, non appare superfluo riprodurre il deciso, quanto plausibile parere del Mommsen: «Nursinorum territorii hanc regionem partem fuisse dubium non est, quaeque tituli ibi inventi nominant instituta municipalia, ei rei publicae recte conveniunt»<sup>32</sup>.

I due testi epigrafici letterariamente più raffinati di tutta l'alta Valnerina si conservano proprio nel Casciano, a Poggioprimesano e a Colle d'Avèndita, cui se ne aggiunge un terzo ancora inedito di Maltignano (ne tratteremo in altra occasione). Rientrano nella vasta serie dei *carmina latina epigraphica* commemoranti morti premature ed improvvise che lacerano drammaticamente rapporti e strutture familiari.

Il primo, che mostra velleità poetiche e reminiscenze classiche, contiene l'accorato compianto funebre di un marito – un *sevir* di condizione *ingenua*, forse *Augustalis* – per la giovane moglie scomparsa, parrebbe in seguito ad un parto gemellare<sup>33</sup>.

Il secondo, in stato frammentario, è costruito in prosa commatica e ritmica, con un vocabolario abbastanza ricercato e inusuale. Si presenta sotto

---

<sup>28</sup> Vd. Cordella, Criniti, *Mantissa Nursina*, cit., pp. 156-157.

<sup>29</sup> *Ibidem*, nr. 5 = *AE* 2000, 386.

<sup>30</sup> Rispettivamente, Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., nrr. 24, vd. *AE* 1989, 218, e 25 = *AE* 1996, 530; *CIL* IX, 4622 = *ILS* 6552 = Cordella, Criniti, *Mantissa Nursina*, cit., nr. 26 = *AE* 2000, 398.

<sup>31</sup> *AE* 1894, 33 = *ILS* 9069 = Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., nr. 17.

<sup>32</sup> *CIL* IX, p. 433: e cfr. Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., p. 30 ss., "Ager Nursinus", cit., p. 21, e *passim*.

<sup>33</sup> Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., nr. 29 = M. Buonocore, "Carmina Latina epigraphica regionis IV Augusteae", in *L'Abruzzo e il Molise in età romana*, cit., p. 188 = "Ager Nursinus", cit., p. 77 ss.

forma di elogio ed offre un altro esempio di rievocazione di affetti domestici, innervati su una vita operosa e positiva<sup>34</sup>.

### C. Chiavàno

Un discorso a parte merita il toponimo Chiavàno, finora poco convincentemente spiegato e tale destinato a rimanere, temiamo, anche dopo questa digressione. È probabile che appartenga al filone dei prediali. In tal caso potrebbe discendere da un *nomen* tipo *Clav(i)us* – ma sorge subito il problema di dove reperirlo nel Casciano – oppure *Calvius* (si noti che un *cognomen* maschile *Calvia* – misterioso quanto altrove intestimoniatissimo – è presente proprio in Valnerina a Rocchetta di Cerreto [PG] <sup>35</sup>), giunti per metatesi o per altra via a Chiavàno. Non occorre dire che siamo nel campo delle congetture.

Congettura per congettura, ci siamo chiesti quasi per *divertissement*, perché non pensare, in alternativa, ad uno di quei soprannomi stravaganti e fantasiosi, forgiati su un aspetto particolare di qualche antica divinità? La casistica è abbondante e ricca di *hapax*.

Prendiamo ad esempio Giove, fra tutti il più istruttivo. Varrone, per bocca di Tertulliano<sup>36</sup>, assegna ben trecento epiteti al sommo nume, dei quali circa duecento sono trãditi dalle iscrizioni. Solo fra gli epiteti relativi alla saetta di Giove<sup>37</sup>, utili per un fugace parallelo con la clava di Ercole (cui, diciamo subito, è rivolta la nostra attenzione), se ne incontrano sette: (*Iuppiter*) *Fulgur*, *Fulguralis*, *Fulgurator*, *Fulgerator*, *Fulmen*, *Fulminans*, *Fulminaris*.

Sempre Tertulliano, stavolta a proposito degli attributi di Ercole<sup>38</sup>, se ne esce con queste parole: «Parlo di quel portatore di clava, lanciatore di frecce, indossatore di pelli, il quale a tanta dovizia di epiteti toccatagli in sorte offrì il riscontro di un travestimento da donna ...»<sup>39</sup>.

Per non dilungarci troppo, sembra strano che dalla clava, l'attributo per eccellenza di Ercole, eroe veneratissimo dagli Italici di ogni etnia, ceto e condizione<sup>40</sup>, sia uscito soltanto uno sparuto e dotto '*claviger*' (portatore di clava), oltretutto in comproprietà con Giano, l'altro '*claviger*' (portatore di chiave). Fosse '*clavator*' andrebbe già meglio, ma le liste ufficiali sono mute al riguardo. Non mancano per contro nomignoli popolari quali (*Hercules*) *olivarius*, *saxanus* (delle rocce), *lapidarius*, *campanus* (da *campus*), *barbatus*, *bullatus*

---

<sup>34</sup> Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., nr. 18 = "Ager Nursinus", cit., p. 77 ss.

<sup>35</sup> CIL XI, 7894 = Cordella, Criniti, *Nuove iscrizioni latine di Norcia*, cit., p. 211 e "Ager Nursinus", cit., p. 119 ss.

<sup>36</sup> *Apol.* XIV, 9.

<sup>37</sup> Cfr. L. Cesano, *Fulmen*, in *Diz. Epigr. Ant. Rom.*, III, Roma 1922 = 1962, pp. 323-334; R. Bartoccini, *Iuppiter*, *ibidem*, IV, 1946, p. 240 ss.

<sup>38</sup> Sugli epiteti di Ercole vd. L. Cesano, *Hercules*, in *Diz. Epigr. Ant. Rom.*, III, Roma 1922 = 1962, p. 679 ss.

<sup>39</sup> Tertulliano, *De pallio* IV, 3 (trad. P. Blasone: vd. [www.tertullian.org/italian/blasone\\_de\\_pallio.htm](http://www.tertullian.org/italian/blasone_de_pallio.htm)).

<sup>40</sup> Bene attestata è la devozione ad Ercole nel Nursino-Casciano – vd. Cordella, Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., nrr. 2, 3, 4 e *Mantissa Nursina*, cit., p. 203 (per nr. 4 cfr. *AE* 1996, 524 e G. Alföldy, *Eine Sonnenfinsternis in Nursia*, in «*Stürmend auf finsterem Pfad ...*», Heidelberg 2000, pp. 99-111) – accompagnata in due casi dalle epiclesi *Victor* (nr. 4) e, diffusissima, *Sanctus* (nr. 3). Un cippo alieno – proveniente dall'*ager Clusinus* (CIL XI, 7112 = Cordella, Criniti, *Mantissa Nursina*, cit., nr. 29) – con dedica ad *Hercules Salutaris* e i due attributi di Ercole *bibax* (clava e *skyphos*) scolpiti sui lati si trova nel Nursino.

(dalla *bullā* dei fanciulli) o anche *puerinus* (da *puer*), *maliator* (da *malleus*, martello), *pugilis*<sup>41</sup>, ...

In questa compagnia starebbe bene anche \**clavanus*<sup>42</sup>, ma poiché i lessici gli negano il diritto di cittadinanza bisogna reputarlo clandestino. Almeno fino al giorno della sua riabilitazione, che avverrà solo quando gli scavi offriranno elementi utili ad un abbinamento certo con Ercole, con Giano o con entrambi.

#### D. Lucio Mummio

Ad ogni buon conto aggiungiamo che della rara coppia 'clavigera' (non 'clavana') Ercole - Giano esiste ora una splendida testimonianza inedita che si riferisce proprio al distretto territoriale in cui rientrò l'odierno Casciano. Verrà illustrata altrove - si spera fra non molto - ma qui non sarà inutile darne un cenno per quanto rapido ed evasivo. Soprattutto perché la nuova fonte pone alla ribalta un personaggio storico di tutto rilievo, di cui s'ignorava finora il luogo d'origine, e lo collega strettamente ad un tempio dedicato appunto a Giano ed Ercole, suoi speciali protettori.

Il personaggio è il celebre L. Mummius Achaicus, console nel 146 a.C., la patria è Nursia, il tempio dedicato alla diade sacra sorgeva in pieno *campo nursino*, dunque a non molta distanza dal piano di Chiavàno<sup>43</sup>. Allo stato attuale ignoriamo se l'eversore di Corinto abbia mai avuto rapporti col santuario di Villa S. Silvestro, come invece li ebbe col tempio appena menzionato e con altri luoghi di culto, essendo egli molto religioso.

Ad escluderlo basterebbe una cronologia accertata: in caso contrario, meglio mantenere una posizione possibilista. In una prospettiva simile pensiamo, ad esempio, alle numerose opere d'arte che dopo il saccheggio del 146 a.C. vennero da lui donate ai municipi amici di mezza Italia<sup>44</sup>, Nursia compresa<sup>45</sup>, e a quelle tipiche e discusse dediche che prendono il nome di '*tituli Mummiani*'.

Non ci stupiremmo se uno di quei capolavori avesse preso la via di Chiavàno con il nome del donatore in evidenza e magari la formula di ringraziamento *VSLM* (*votum solvit libens merito*) per il buon esito della guerra. Vanaglorioso com'era, difficilmente avrebbe rinunciato ad accaparrarsi il favore dei suoi compatrioti. E pensiamo pure ad altre implicazioni, tutte per ora da

---

<sup>41</sup> Quest'ultimo messo in dubbio da Theodor Mommsen, ma non da altri studiosi come Wilhelm Henzen e, più recentemente, Silvio Panciera (Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005)*, Roma 2006, p. 1536 nota 53: "L'epiteto di pugile non è del resto disadatto ad Ercole"). Altri attributi di Ercole appaiono oscuri, come l'*Hercules 'Rani'* della Tabula Peutingeriana, a sei miglia da Saepinum.

<sup>42</sup> Sulla falsariga di arca – Arcanus, silva – Silvanus, Sora – Soranus (ossia Plutone), Cora – Coranus, summus – Summanus, etc.

<sup>43</sup> Se ne può vedere un'anticipazione in tono divulgativo nelle chiose di R. Cordella al testo illustrato di A. Battaglia, *La storia di Norcia*, Perugia 2006, pp. 61-63.

<sup>44</sup> Vd. i recenti L. Graverini, *L. Mummio Acaico*, "Maecenas", 1, 2001, pp. 105-148; G. Di Leo, *L. Mummio Acaico e la distruzione di Corinto*, "Riv. Stor. Antich.", XXXI, 2001, pp. 55-82; E. Lippolis, «*Triumphata Corintho*»: la preda bellica e i doni di Lucio Mummio Achaico, "Arch. Class.", 55, 2004, pp. 25-82.

<sup>45</sup> *CIL* IX, 4540 = I<sup>2</sup>, 628 *Add.* = *ILS* 21b = *ILLRP*<sup>2</sup> 329 (Piediripa, 5 km da Norcia): e vd. Cordella, Criniti, *Nuove iscrizioni latine di Norcia*, cit., pp. 31-32 e *Regio IV. Sabina et Samnium*, cit., pp. 43-44 (*ibidem*, bibliografia sui *tituli Mummiani*).



valutare, che potrebbero gettar luce anche sull'ultima, problematica fase del tempio.

Una fine improvvisa, sostengono gli archeologi. Niente di strano in questo. Più stupefacente, anche se non impossibile<sup>46</sup>, sarebbe che di un complesso monumentale così notevole e inopinato come quello che si va configurando sotto i nostri occhi col procedere degli scavi, e in un ambiente così conservativo, perfino il nome del sito o la sua impronta deformata siano svaniti nel nulla. In altri luoghi del Casciano il fenomeno non si è verificato pur essendo ugualmente venute meno le motivazioni che furono alla base della toponomastica antica: Piubbio da '*publicus*', Assalto da '*saltus*', Figline da '*figlinae*', ne sono una conferma.

Un'altra prova, ancora più calzante perché afferisce alla sfera del sacro (da cui siamo partiti con l'ipotetico \*Clavanus), riguarda il massiccio principale dei Sibillini, monte Vettore, che mutua il nome da (*Iuppiter*) *Victor* come attestano le notizie che abbiamo in parte già divulgato e come intuì a suo tempo Giulio Amadio, di solito non troppo fortunato in '*divinatio*'<sup>47</sup>.

## E. Furina

A proposito di Valle Fuina, posto che sia Fuina e non Fuino come pure si sente dire<sup>48</sup>, apriamo un'altra breve discussione. Se ne è voluto agganciare il nome al lat. '*fodina*', miniera, forse con qualche ragione fonetica, non però semantica perché solo a prezzo di una forzatura si può assimilare il significato di cava a quello di fonderia, in lat. *officina* (*aeraria*). Senza dire che dal punto di vista geologico una cava in quel punto è francamente improbabile, così come una fucina, sotto altri rispetti. Ciò premesso, non risulta che siano state prese in considerazione altre due possibili etimologie di Fuina.

La prima è di ordine zoologico e si fonda sulla identità tra 'fuina' (termine dialettale) e faina. Si conoscono valli dell'orso, del lupo, ecc., può ammettersi tranquillamente una 'valle faina' nel Casciano.

La seconda, assai più suggestiva, porterebbe addirittura alla dea Furina o Furrina<sup>49</sup>, già caduta in oblio in tarda età repubblicana, che il reatino Varrone – il cui 'pansabinismo' non è indigesto ai curiosi di cose sabine – nomina accanto a *Volturnus*, *Palatua*, *Flora*, *Falacer pater* e *Pomona* sulla scorta di

---

<sup>46</sup> L'eclatante storia di Veleia, nel Piacentino, è esemplare a questo riguardo, come ha ben chiarito N. Criniti, "*Oppidum Veleiatium*": storia e civiltà a Veleia, in *Res publica Veleiatium*, Id. cur., 5 ed., Parma 2009, p. 2, *passim*.

<sup>47</sup> G. Amadio, *Toponomastica marchigiana*, III (*Provincia d'Ascoli - Marca Fermana*), Ascoli Piceno 1954, p. 132.

<sup>48</sup> Cfr. U. Ciotti, *Bronzetti della stipe votiva di Valle Fuino, presso Civita di Cascia*, in *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Perugia 1988, pp. 104-109; A. Stalinski, *Neues zum Fundort des Votivdepots von «Valle Fuino» bei Cascia (Umbrien)*, "RPAA", 66, 1993-1994, pp. 303-324 e *Il ritrovamento di «Valle Fuino» presso Cascia*, Roma 2001. Nel volume di L. Bignami, *I bronzetti di Valle Fuino di Cascia conservati nei Musei Vaticani*, Spoleto 1987, è sempre Valle Fuino, ma per semplice scelta redazionale come possiamo testimoniare personalmente. Nelle relazioni coeve si legge Valfuina associata (ex post?) a Valle Fucina e Valle Fudina, *ibidem*, pp. 67, 106. Negli Statuti di Cascia (sec. XIV) è però *Fugina*, forma che rispecchia le varianti medievali di Ancarano, cioè *Ancagiano*, *Ancaiano*, *Caiano*, testimoniate rispettivamente a Norcia, Ferentillo e Triponzo.

<sup>49</sup> Cfr. *Furrina*, in *Diz. Epigr. Ant. Rom.*, III, Roma 1922 = 1962, p. 353; E. Flores, *Il "flamen Furinalis" in Ennio*, *Ann. 117 Sk. e la dea Furina*, "Index", XVIII, 1990, pp. 87-92.

Ennio<sup>50</sup>. Dea delle acque sotterranee<sup>51</sup>, e titolare di un bosco sacro, aveva una propria festività ufficiale (*Fur(r)inalia*, 25 luglio) e propri sacerdoti (*flamines fur(r)inales*)<sup>52</sup>. Col passar del tempo subì una metamorfosi e venne assimilata alle *Furiae* infernali<sup>53</sup>, fors'anche per l'assonanza dei nomi.

Le prerogative della Furina arcaica in quanto divinità tutelare potrebbero in qualche modo corrispondere alle caratteristiche del luogo ipoteticamente tutelato, cioè Valle Fuina: una strada pubblica sul fondo di una valle lunga e stretta attorniata da boschi e grotte, al centro di un *saltus*. Teatro ideale, naturalmente, anche per crassazioni e imprese ladronesche: chissà che la Madonna dell'Assalto (nei documenti: «ad saltum»), chiesetta ancora esistente all'inizio di Valle Fuina, non ne sia una tardiva testimonianza. Per quel che può valere, la leggenda locale parla proprio di un viandante aggredito che ebbe salva la vita per intervento di Maria titolare della chiesetta.

Sono ipotesi basate su elementi incerti e a volte controversi, ce ne rendiamo conto, ma poiché vanno a controbilanciare altre ipotesi non meglio fondate, servono a mettere in risalto le aporie di una discussione che è utile tenere aperta, pena l'accettazione supina dei luoghi comuni.

## F. Angitia

Non è un luogo comune, invece, quanto si diceva a proposito dell'alone di antichità che avvolge il territorio casciano. A cominciare dall'emblema araldico del capoluogo. Come è noto, il logo rappresenta una donna tunicata con una serpe in una mano e un fiore o un mazzo d'erbe nell'altra. In apparente contrasto con l'espressione usata da Flavio Biondo nella sua *Italia illustrata* per indicare l'origine di Cascia ("*novi nominis oppidum*"<sup>54</sup>), si direbbe un blasone antico, la reminiscenza di una divinità pagana o la personificazione di un '*genius loci*'.

Volendo, potrebbe interpretarsi come una variante epicoria di *Angitia*, dea osca titolare di *Lucus Angitiae*, sulle sponde meridionali del lago Fucino, nell'Aquilano, la guaritrice venerata dagli Italici, in particolare dai Marsi<sup>55</sup>. La valenza iatrica di questa *Angitia* / *Cassia* (cui potrebbe aggiungersi anche *Furina* nella sua ultima fase ctonia) sta nei simboli che tiene in mano, «elementi ostili o ambivalenti della natura quali i serpenti e le piante officinali, ingredienti

---

<sup>50</sup> Cfr. Ennio, *Ann.* 122 ss. Vahlen<sup>2</sup> = Varrone, *Li. Lat.* VII, 45.

<sup>51</sup> Cfr. G. Dumézil, *Feste romane*, Genova 1989, pp. 33-39.

<sup>52</sup> Cfr. Varrone, *Li. Lat.* VI, 19 e V, 84.

<sup>53</sup> Cfr. Cicerone, *Nat. deor.* III, 46.

<sup>54</sup> Cfr. Biondo Flavio, *Italy illuminated*, I, ed. J. A. White, Cambridge MA-London 2005, p. 216 [libro III, Regio quarta. Umbria, par. 11] → [books.google.it/books?id=pPJPhOnv7lwC&pg=PA216&dq=vetusta+nursia&hl=it&sa=X&ei=55uRVJ74IoKqPNjdgLgM&ved=0CDUQ6AEwAzgK#v=onepage&q=vetusta%20nursia&f=false](https://books.google.it/books?id=pPJPhOnv7lwC&pg=PA216&dq=vetusta+nursia&hl=it&sa=X&ei=55uRVJ74IoKqPNjdgLgM&ved=0CDUQ6AEwAzgK#v=onepage&q=vetusta%20nursia&f=false).

<sup>55</sup> Cfr. Silio Italico, *Punica* VIII, 495 ss. (498-501: *Angitia*): vd. [E. De Ruggiero], *Angitia*, in *DizEp*, I, Roma 1895 = 1961, pp. 471-472 (→ [www.archive.org/stream/dizionarioepigr00rugggoog#page/n6/mode/1up](http://www.archive.org/stream/dizionarioepigr00rugggoog#page/n6/mode/1up)); R. S. Conway, *The Italic dialects*, I, Cambridge 1897 (= [archive.org/details/italicdialects00conwgoog](http://archive.org/details/italicdialects00conwgoog)) = Hildesheim 2001, pp. 182-183, 289 ss.; C. Letta, *Due nuove dediche latine dal Lucus Angitiae ...*, "Epigraphica", LXI (1999), pp. 9-26; M. Buonocore - G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, II.1, L'Aquila 1998, p. 259 ss., vd. p. 89 ss. (in particolare sul rapporto coi Marsi e i serpenti).

salutari ma al tempo stesso perniciosi e letali se non dosati secondo i dettami di una scienza dai contenuti tanto arcani quanto magici»<sup>56</sup>.

Il cristianesimo soppiantò sistematicamente le icone del mondo pagano spesso operando un semplice cambio di significante, non di significato. Così, al posto di *Angitia* associata ai serpenti e alle erbe medicinali, e al posto del diopastore *Silvanus* associato al cane, si affermò – come altrove si affermò, dopo il Mille, quello simile di san Domenico da Foligno – il culto di san Vito di Lucania<sup>57</sup>, martire nel 303, con poteri salvifici simili alla dea osca.

Assurto a protettore contro tutto ciò che tocca la terra (e non a caso patrono dei danzatori), san Vito – rappresentato con una palma e un cane a fianco – ha spodestato *Angitia* e *Silvanus*, diventando uno degli agiotoponimi più frequenti nel territorio compreso tra i fiumi Nera, Tronto e Velino.

A dimostrazione di simili persistenze antiche nella zona vale la pena di citare un episodio raccolto dal vicario del vescovo di Spoleto nel 1465 a Terzone, nei pressi di Chiavàno. Il dotto prelado udì una formula di scongiuro contro il morso del serpente (il "salvànò", cioè Silvano) e la riportò, conscio della sua portata superstiziosa, in un'ammaliante versione ritmica<sup>58</sup>:

*«Ieso Christo, sancto Petro et sancto Sisto per la via vinia. In la silva gran romore sintia. Dixe Ieso Christo: "Và, vidi Sisto que rimore è quisto". Sancto Sisto già alegro et retornò tristo. Dixe Ieso Christo: "Que hai tu Sisto: giesti alegro et torni così tristo". "Hagio trovato lo christiano che li ha morso lo salvànò". "Tornace presto et falli la croce et tolli la terra di sotto allo pè diritto et mittilo nell'aqua et facce lo signo della croce; bibine tu et damne ad ipso: serà morto lo salvànò et serrà vivo lo christiano". Et dicanose tre pater noster et tre ave marie, et tre signi de croce se fanno».*

Infine, anche nel titolo di san Silvestro attribuito alla chiesa sorta sul tempio pagano della villa omonima potrebbe scorgersi il segnale di una continuità di culto. Quale che sia la divinità antica da cui prende le mosse (Ercole, Giano, Libero, Silvano?), san Silvestro debellatore dell'idolatria ritorna come un leitmotiv in diverse località della zona come ad esempio Ocrichio di Norcia, Bricca di Cittareale, Colle di Arquata del Tronto (dove è rappresentato col dragone ai piedi) o San Silvestro frazione di Spoleto, tutte caratterizzate da antiche presenze culturali<sup>59</sup>.

L'ultima attestazione riguarda Scheggino (PG) in Valnerina, dove in località appunto San Silvestro abbiamo potuto riconoscere i resti di un *fanulum* fino a due anni fa praticamente sconosciuto<sup>60</sup>. Lasciando agli archeologi il

---

<sup>56</sup> G. Rocca, *Itinerari etnico-linguistici tra Marche e Abruzzo*, Milano 2004, p. 58.

<sup>57</sup> Vd. D. Ianneci, *Il libro di San Vito. Storia, leggenda e culto di un santo medievale*, 2 ed., Lancusi (Fisciano, SA) 2005; P. Messana, *San Vito. Indagine su un martire di Cristo dei primi secoli*, Erice (TP) 2008.

<sup>58</sup> Cfr. R. Cordella, *La frontiera aperta dell'Appennino. Uomini e strade nel crocevia dei Sibillini*, Ponte S. Giovanni (PG) 1998, p. 78.

<sup>59</sup> Per altre presenze, e in particolare per l'accostamento Ercole / Silvano – San Silvestro in quel di Sora (FR), cfr. A. Stalinski, *Maestranze etrusche*, cit., p. 278 nota 76.

<sup>60</sup> Dobbiamo alla cortesia del geometra Sandro Sabatini la segnalazione e la ricognizione congiunta del sito. Il vocabolo San Silvestro indica oggi un nucleo di tre case semidirute immerse nella boscaglia, ai margini di campi non più coltivati e in vicinanza di una fonte. Si trova sul versante montuoso opposto a Scheggino (PG), a circa 750 metri di quota e a un'ora di cammino dalla riva del fiume Nera, dapprima seguendo la mulattiera per Ospedalichio – Spoleto, poi imboccando un sentiero minore. Su un poggetto alberato si vedono ancora in situ alcuni grossi conci squadrati di età romana che marcano le testate delle due cortine laterali,

compito d'indagare e d'interpretare questa interessante novità, ci limitiamo ad osservare che l'ubicazione dell'edificio sacro coincide con l'antico confine fra Umbria e Sabina ossia fra la VI e la IV Regio augustea. La linea spartiacque fra il bacino del Tevere e del Nera, che in quel punto oggi separa il comune di Spoleto dal comune di Scheggino, corre infatti a 500 metri ovest da San Silvestro verso Vallocchia di Spoleto. In tal caso resterebbe confermata l'opinione, ormai peraltro prevalente, che entrambi i versanti del Nera appartenessero alla Sabina.

Ma quel che più conta è la posizione del tempio rispetto al settore geografico che abbraccia visivamente: uno spicchio di 90° compreso a nord fra il lungo corridoio della Valnerina risalente da Geppa fino a monte Fema e monte Cavallo con vertice intermedio sulla Madonna del Monte (Cerreto di Spoleto), e ad est la dirimpettaia Valcasana, ossia la breve valle che da Scheggino sale fino a Caso (Sant'Anatolia di Narco). Su questo lato la direttrice che origina da San Silvestro s'infiltra tra il monte Coscerno (m 1685) e il monte di Civitella (m 1565) fino a intersecare la soglia di Gavelli (Sant'Anatolia di Narco). Lo sguardo non può andare oltre, ma al di là della soglia si apre a ventaglio l'ampio paesaggio montuoso della Sabina con il Casciano in primo piano e il tempio di Villa S. Silvestro sull'altro capo esatto della direttrice.

Da San Silvestro a Villa San Silvestro, da Coscerno a Ocosce, da Civitella alle tante Civite e Civitelle, una medesima koinè linguistica unisce un territorio antico quanto l'uomo che vi ha abitato.

**8 aprile 2010 (ultima modifica: 31 dicembre 2014)**

© – Copyright — [www.veleia.it](http://www.veleia.it)

---

distanti fra di loro metri 6.20, rivolti perfettamente ad est, verso Scheggino – Caso – S. Cristina - Monte Coscerno. Frantumi di un *dolium* sono sparsi per terra in prossimità di questo lato. Altri blocchi lavorati sono collocati nelle immediate vicinanze, tra cui la probabile soglia dell'edificio antico. La conservazione delle due testate in blocchi di pietra sovrapposti e di un brano di muro in opera cementizia che le divide in mezzo è stata probabilmente favorita dal loro inglobamento in un edificio d'identica icnografia che altro non è se non la chiesa di S. Silvestro, ora completamente spianata tranne lo spiccato perimetrale. Un probabile frammento di pietra sacra (proveniente dall'altare della chiesa?) è visibile all'interno del fabbricato più importante del nucleo abitativo, nel locale adibito alla spremitura dell'uva dove non mancano altre pietre di spoglio. All'interno del rustico più vicino al tempio, invece, si vede un resto di macina da grano in pietra vulcanica di età antica e, all'esterno, un frustolo d'epigrafe su una pietra a grana fine di color biancastro ricoperta da una patina scura. Misura in larghezza cm 42.5, in altezza 16, nello spessore 46, con lettere alte cm 12 e un punto triangoliforme al centro. L'esecuzione sembra accurata. Con tutta la prudenza del caso, potrebbe datarsi per la paleografia al I sec. d.C.:

[---]N VI[---]

Sulla base di indizi così scarsi ogni tentativo d'integrazione sarebbe avventato, ma non è escluso che altri elementi della stessa iscrizione possano venire alla luce se e quando si metterà mano ad uno scavo che, difficoltà logistiche a parte, s'impone con urgenza. [Vd. ora Cordella, Criniti, *Parole su pietre ...*, capitolo 3, paragrafo A, nr. 15]